



VENERDÌ SANTO

OMELIA

Commemorazione della Morte di Gesù



Varese, 15 aprile 2022

INTRODUZIONE

Il titolo che do a questa omelia è SPERAVAMO.

È il verbo che i discepoli di Emmaus usano per sintetizzare al viandante sconosciuto i fatti accaduti a Gerusalemme: *speravamo fosse lui a liberarci...* Gesù ha messo nel loro cuore tante speranze, tante attese, ha dato tanti segni, ma in fondo in fondo la croce dice in sintesi che si è preso gioco di tutti, in Lui tutti hanno mal riposto la loro speranza. Quella croce e questa morte di croce azzerano non solo la dignità di Gesù, ma anche la sua pretesa di essere Figlio di Dio e quindi Messia e quindi Salvatore.

SVILUPPO

Negli ultimi giorni della sua vita terrena quello *speravamo* assume due significati. Uno positivo: Gesù entra a Gerusalemme acclamato dalla folla, tutti sono festanti... finalmente la speranza si è compiuta: ecco il re, ecco il messia!

Gesù a Betania ha risuscitato Lazzaro e di segni grandi ne ha compiuti e di parole autorevoli ne ha pronunciate nel suo ministero pubblico... finalmente la speranza si è compiuta: ecco il potente dito di Dio opera in mezzo al suo popolo.

Gesù nel Cenacolo raduna i suoi per la Pasqua, lava loro i piedi, li scalda con parole importanti: *siete i miei amici, state uniti a me, vi lascio il segno della mia presenza reale...* finalmente la speranza si è compiuta: ecco il Signore e maestro che confida ciò che abita il suo cuore agli apostoli.

Ma c'è anche un altro significato: lo *speravamo* di chi ha perso la speranza guardando i fatti di questo venerdì di passione.

Ecco il maestro, condannato e messo a tacere!

Ecco il re incoronato di spine!

Ecco il Signore abbandonato, tradito e rinnegato dai suoi stessi amici!

Ecco il giusto tra due ladroni: che non sia davvero uno come loro?

I due discepoli di Emmaus sono stati a ragione scossi e provati davanti alla croce e a tutto ciò che Gesù ha dovuto provare. Le loro speranze si sono infrante. E decidono di tornarsene a casa pieni di tristezza, di amarezza e di delusione.

EPPURE c'è chi guarda alla croce in modo diverso.

Maria, la mamma, resta accanto al suo Figlio ai piedi della croce: piange, soffre e continua a credere che il suo Gesù non è un falso. Continua ad amarlo e a credere in Lui. E da Lui morente accetta una nuova maternità: madre di Giovanni e quindi della Chiesa.

Giovanni, il discepolo amato, pure lui resta accanto a Gesù ai piedi della croce e continua ad amare il suo Signore e a credere in Lui. Sotto la croce raccoglie le ultime parole del maestro: *ecco tuo figlio, ecco tua madre, ho sete, tutto è compiuto* e ce le consegna nel suo Vangelo.

Il buon ladrone sa che Gesù non è come lui e l'altro e intuisce che a quell'uomo che subisce la stessa condanna deve dare fiducia: *Ricordati di me nel tuo Regno.*

Così anche il centurione romano ai piedi della stessa croce, visto morire così il Nazareno, esclama: *Veramente costui era il Figlio di Dio.*

Si può guardare alla croce in modo diverso. Per alcuni è segno della speranza tradita, per altri è segno di un amore infinito che rivela la divinità di Gesù e la sua figliolanza.

CONCLUSIONE

Noi pure questo pomeriggio di venerdì santo dobbiamo decidere a come guardare alla croce e a Colui che l'abita.

Questa può farci dimenticare tutte le speranza che le opere e le parole di Gesù hanno fatto nascere, arrivando alla stessa conclusione dei due discepoli di Emmaus: tutto è finito, il sogno si è concluso. Oppure, come il Centurione, possiamo arrivare alla fede: **CREDO IN TE!**

Ma che ce ne facciamo di questa fede provata dalla passione e morte di Gesù?

Questa fede ci fa nascere uomini e donne di speranza.

1. A condizione che come Gesù amiamo la vita. Non è scontato amare la vita. In ospedale ho visto tante persone, compresi i giovani – dai 18 ai 25 anni – suicidarsi o cercare di farlo! La vita è davvero bella, anche quando presenta le sue fatiche o le sue prove! È bello incontrare persone appassionate, creative, vogliose di non stare al balcone o seduti sul divano!

2. Poi come Gesù dobbiamo assumere la realtà. Dobbiamo stare sul pezzo! Io vivo qui e adesso. Questo è il mio mondo, questo è il mio paese, questa è la mia famiglia, questa è la mia comunità! C'è una realtà magari più bella vicina a noi, ma **IO SONO CHIAMATO A VIVERE QUI.** È questa la realtà che mi deve interpellare! A questa devo appartenere. Assumere la realtà è vivere la logica dell'incarnazione, altrimenti saremmo fuori dal tempo e dallo spazio! Non ha senso fare progetti o scelte che non tengono conto della realtà!

3. Ancora come Gesù dobbiamo dare il nostro personale contributo.

Non pensiamo che sia poca cosa! È come una goccia di acqua pulita nell'oceano, così diceva Madre Teresa di Calcutta.

Scriveva Martini: «Entrare nell'oscurità fa sempre un po' paura». E, più specificamente nell'intervista *Conversazioni notturne a Gerusalemme* (Mondadori, 2008), confessava: «Mi auguro che possa esserci qualcuno vicino a me a tenermi la mano». Quella mano è poca cosa, ma fa bene a chi la riceve e solo tu la puoi dare!

4. Infine come Gesù apriamo sempre al futuro.

Qualsiasi cosa si dice o si fa abbia la prospettiva del futuro. Se voi vi prendete cura di un malato lo fate per il futuro. Se voi vi formate lo fate per il vostro futuro. Se voi progettate in azienda, in famiglia, lo fate per il futuro! Se voi coltivate una relazione lo fate per il futuro!

Gesù è morto per noi e per la nostra salvezza. È morto per essere il nostro Salvatore. È morto perché ogni uomo e donna potesse continuare a sperare.

E Gesù continua oggi a fare questo anche attraverso ciascuno di noi.